

Il colonnello libico snobba l'invito di Tel Aviv e i 192 musulmani rimpatriano in anticipo

Gheddafi fa uno sgarbo a Rabin

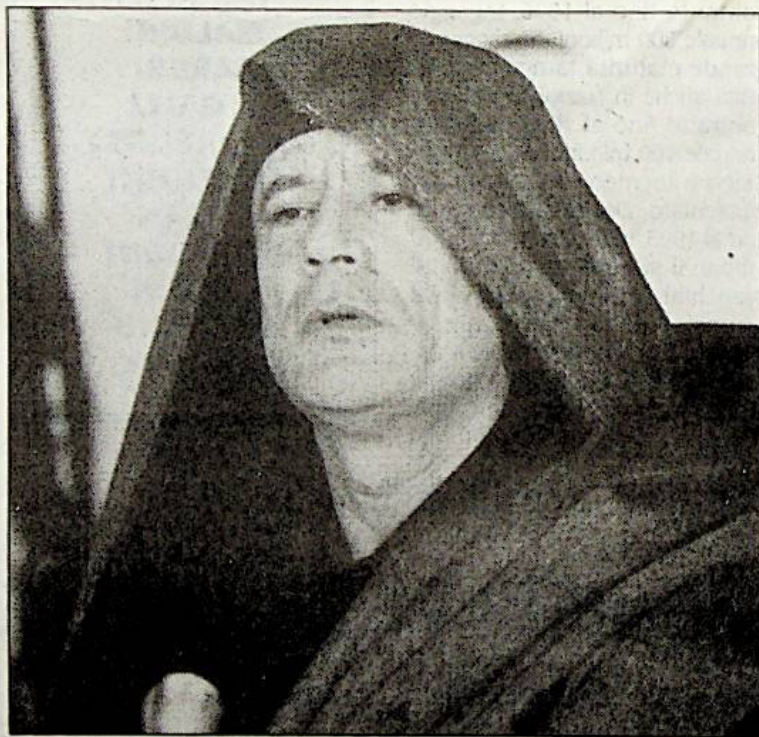
I suoi pellegrini in Israele hanno promesso morte agli ebrei

GERUSALEMME. È probabile che ora Gheddafi non sia più tanto "benvenuto" in Israele. Il pellegrinaggio libico è infatti destinato ad avere una fine ingloriosa e prematura. Investiti da una pioggia di critiche da parte degli israeliani e soprattutto dei palestinesi, i 192 concittadini e sudditi di Moammar Gheddafi, hanno deciso di rimpatriare oggi, tre giorni prima del previsto.

«La presenza dei pellegrini musulmani libici a Gerusalemme - aveva detto il primo ministro Rabin parlando ai giornalisti nel Parlamento israeliano - costituisce per tutto il mondo arabo il segno che Israele rispetta la libertà di culto».

«Il fatto che la città si trova sotto la nostra sovranità come capitale israeliana - ha detto ancora il premier - non costituisce un ostacolo al fatto che i fedeli di altre religioni possono pregare qui».

Tutto filava liscio quando ieri, il portavoce dei pellegrini e presidente dell'associazione dei giornalisti libici Daw Salam Tajari ha chiamato i musulmani del mondo intero a «liberare Gerusalemme, che deve essere la capitale dello Stato palestinese, ed a operare la distruzione dell'entità sionista».



Il colonnello Gheddafi

[Olympia]

Di più: Daw Salam Tajari ha affermato che «gli ebrei del mondo devono liquidare lo Stato sionista», ricordando che prima della nascita d'Israele nel 1948 ebrei e musulmani «vivevano benissimo» in Palestina. E con tutta probabilità, considerato che i pellegrini sono

scelti uno per uno tra i fedelissimi del regime, Gheddafi è il vero ispiratore di queste provocazioni.

L'altro ieri era stato il ministro degli esteri Baram ad accogliere i pellegrini al loro arrivo, conferendo solennità ad un evento che in parecchi si erano affrettati a defi-

nire come un fatto storico foriero di un eventuale avvicinamento tra Libia e Israele. Si era parlato anche di un'eventuale visita, entro l'anno, del colonnello Gheddafi in Israele, prospettiva che ieri lo stesso leader libico ha fatto subito smentire. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato l'incidente di ieri mattina alla moschea di Aqsa, uno dei santuari più venerati dell'Islam, quando un gruppo di palestinesi ha affrontato i libici accusandoli di riconoscere in pratica Israele per il solo fatto di essersi recati a pregare nel tempio.

Altre polemiche al pellegrinaggio erano venute dall'Olp. Secondo un collaboratore di Arafat si trattava infatti di un'iniziativa prematura verso la normalizzazione dei rapporti con lo Stato ebraico e di un inutile tentativo di accattivarsi il favore dell'Occidente. Suleiman Al-Najjab, membro del comitato esecutivo (il governo in esilio) dell'Olp, ha dichiarato che la dirigenza palestinese aveva avvertito Gheddafi - quando oltre un mese fa aveva sollevato la questione - dei pericoli costituiti dalla normalizzazione delle relazioni con Israele prima di fare progressi nei negoziati di pace.